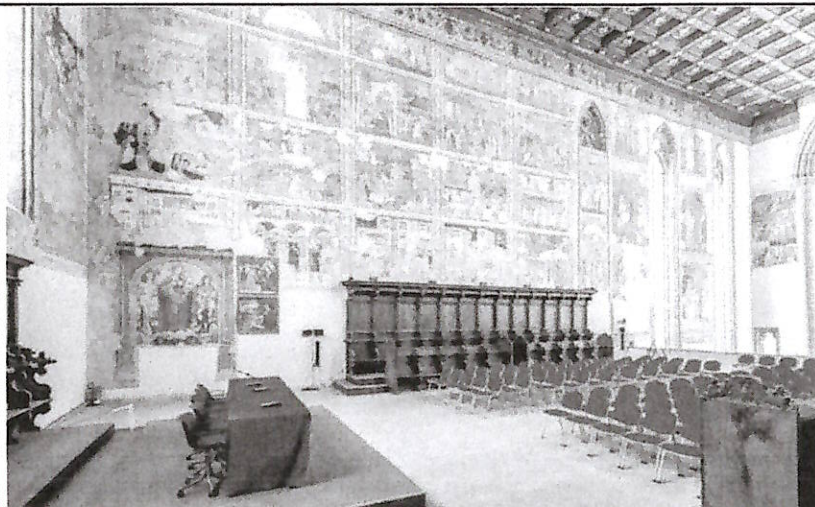


di Paolo De Luca

Da cenerentola dei Beni culturali a vanto europeo di gestione e manutenzione. Tanto da diventare una "Best Practice" da esportare. Pompei e i suoi scavi come modello per tutti gli altri siti culturali del Paese. Ne è sicuro Massimo Osanna, nominato direttore generale dei musei dallo scorso settembre proprio per i grandi risultati raggiunti in sette anni, dal 2014 a oggi, alla guida del Parco archeologico. «Quel che è stato fatto - dice - ora vorrei estenderlo a tutto il patrimonio nazionale. Sto lavorando a un progetto: un censimento di tutti i siti con problematiche, per un programma generale di manutenzione programmata i cui costi spero intercettino i fondi del Recovery Plan». Poi, dopo un massiccio intervento, tornerà imperante la manutenzione ordinaria, «fondamentale nella valorizzazione di ogni monumento». Sono diversi i siti con criticità sparsi nel Paese: «Non solo parchi archeologici e storici - sottolinea Osanna - ma anche i musei dove va attivato al più presto anche il circolo dell'informatizzazione e digitalizzazione».

A proposito di musei: il dg parla pure di eventuali sviluppi sulle riaperture nei weekend: «Speriamo, come ha detto il ministro Franceschini, di riattivarle dal 27 marzo in poi, prima di Pasqua. Ma la situazione dei contagi non è ottimale, quindi non ci resta che monitorare la situazione e sperare». Osanna, che è anche ordinario di Archeologia classica alla Federico II, è a Napoli per una lectio magistralis (tenuta ieri) in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico della Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio dell'ateneo. Un incontro nel coro della Chiesa di Donnaregina vecchia, sede dell'ateneo per corsi e seminari. Con lui, il rettore Matteo Lorito, la direttrice della Scuola Renata Picone e Michelangelo Russo, direttore del Dipartimento di Architettura. Ci sono anche il soprintendente alle Belle arti di Napoli Luigi La Rocca e don Adolfo Russo, vicario episcopale per il complesso di Donnaregina. Picone, che modera l'incontro (visibile in streaming sui social) è autrice



Osanna: "Modello Pompei per rilanciare i musei italiani con i soldi del Recovery Fund"

"Lectio" del direttore dei Musei alla Scuola di restauro della Federico II: "Il segreto è nella manutenzione programmata. Conto di riaprire i siti nei week-end dal 27 marzo"

con Giovanna Greco (anche lei docente di Archeologia classica) e lo stesso Osanna del volume "Conoscenza, scavo, Restauro e valorizzazione", che ripercorre anno dopo anno dal 2015 l'ingresso della Federico II nelle attività di ricerca del parco archeologico. Nel pubblico, a seguire gli interventi c'è anche Gabriel Zuchtriegel, nuovo direttore di Pompei su nomina del ministro Franceschini.

«Con gli Scavi - dice Lorito - abbiamo una collaborazione di altissimo livello: un accordo quadro che include almeno dieci dipartimenti, dall'archeologia all'architettura, da agraria a ingegneria e medicina». Il rettore torna anche sulla mancata ripresa delle lezioni in aula. «Eravamo pronti a partire dal 1 marzo - afferma - e continuiamo ad esserlo. Le attività di ricerca nell'università



La lectio
Massimo Osanna,
nominato
direttore generale
dei musei

**Il rettore Lorito
"Con gli Scavi
abbiamo un
importante accordo
quadro che coinvolge
dieci dipartimenti"**

non si sono mai fermate, ma la situazione pandemica ci impone a rimandare ancora una volta le attività frontali».

La lectio di Osanna verte, naturalmente su tematiche legate al restauro e alla manutenzione alla luce della sua "faticosa direzione" della città sepolta. Con un'attenzione alle tecniche di lavorazione per ogni intervento, il cui segreto di riuscita, oltre alla competenza e alla rapidità, è l'interdisciplinarietà. «Pompei ha bisogno di forze straordinarie - sostiene - ed è importante, in una scuola come questa che forma architetti, che ogni studente venga preparato a un mestiere bellissimo, che lo porterà sul campo in team con restauratori, informatici. Solo con squadre complesse si vincono sfide complesse come quelle di Pompei».

La rinascita del Parco è cominciata proprio nel suo momento più buio, quello del crollo della Schola Armaturarum nel novembre 2010. «Lì - ricorda Osanna - il governo ha capito quanto fosse importante cambiare radicalmente gestione: il problema non era più l'assenza di pianificazione e di interventi ordinari. Era già troppo tardi: c'erano alle spalle decenni di incuria e abbandono». Da qui l'idea di un progetto ex novo, il Grande Progetto Pompei, con ben per un restyling totale: «C'era bisogno di un intervento approfondito a cui ora, finalmente seguirà la manutenzione costante, assieme a nuovi progetti di ricerca che, sono sicuro, Zuchtriegel porterà a avanti con grande competenza e passione». Un riferimento va proprio all'ultima eccezionale scoperta del carro da parata, nello scavo della villa di Civita Giuliana, fuori le porte del centro antico. «È stata un'operazione di concerto con la Procura di Torre Annunziata contro il proliferare di scavi clandestini». Il manufatto, che conserva ancora intatte le decorazioni e tracce di cuscini e corde rappresenta un unicum in Italia. E qui Osanna si leva qualche sassolino contro chi lo accusa di eccessiva esposizione mediatica o egocentrismo professionale. «Non si è trattato - conclude - di una gioia scomposta nel fare nuove scoperte, ma di un progetto preciso nato dalla necessità di salvare il patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani lo studio del Cnr con Tria, De Vincenti e Corbellini

Mediterraneo stretto nella crisi Covid l'economia in risalita solo nel 2025

di Pasquale Raicaldo

Come cambia il Mediterraneo ai tempi del Covid? Quanto si ingigantisce il divario tra i Paesi che affacciano sul Mare Nostrum? E ancora: che ricadute avrà il blocco prolungato dei flussi turistici? Interrogativi aperti sugli impatti geopolitici, sociali ed economici della pandemia. A cui prova a rispondere il "Mediterranean Economics 2020", la versione internazionale del Rapporto sulle economie del Mediterraneo a cura dell'Istituto di studi sul Mediterraneo del Cnr, edito da il Mulino, che sarà presentato domani a Napoli, in modalità remota con diretta Facebook, alle 10, sulla pagina di Ismed.

Riflettori accesi sulle economie più deboli, indiziate a pagare lo scotto più elevato al Covid, quando si sarà esaurita l'emergenza sanitaria. Tra i relatori Giovanni Tria, professore di Economia dell'università di Tor Vergata, Claudio De Vincenti, che insegna alla Sapienza, e Gilberto Corbellini, direttore del Dipartimento di Scienze umane e sociali

del Cnr. «Abbiamo riveduto il nostro obiettivo originale alla luce del Covid», spiega Giovanni Canitano, tra i curatori del Rapporto con Salvatore Capasso, direttore Cnr-Ismed. Che conferma: «Mobilità e commercio internazionale sono cruciali per la crescita in molti Paesi, in particolare nelle piccole economie aperte che si sono dimostrate vulnerabili alle limitazioni dei movimenti di capitali e persone: una crisi prolungata rischia di avere gravi conseguenze economiche, sociali e politiche, con effetti destabilizzanti nelle aree più deboli».

I numeri sono chiari. La contrazione dell'attività economica nell'area mediterranea sarà di circa l'8,35%, quella stimata per il 2020 del Pil italiano è del 10,5%; bisognerà aspettare il 2025 per recuperarla. Non se la



Una nave da crociera nel porto di Napoli

passano meglio Spagna, Portogallo e Grecia, che però potrebbero riprendersi prima.

Il Fmi stima una riduzione dell'economia globale di circa il 3% nel 2020, peggiore della crisi finanziaria del 2008/09. «E questa è una crisi veramente globale, per cui l'attività mondiale non può contare sul sostegno vitale di nessuna area non colpita», prosegue Capasso. Ci sono settori risparmiati (l'elettronica, per esempio) e settori in ginocchio, turismo in primis. «Le economie fragili, particolarmente dipendenti dalla domanda esterna, subiranno gli effetti maggiori della recessione», aggiunge Capasso. Gli interventi dei governi hanno attenuato l'impatto economico della pandemia, ma i deficit pubblici sono aumentati bruscamente e questo metterà a dura prova i Paesi con un'esposizione debitoria già elevata. E c'è poi il tema della disoccupazione, i cui tassi in Spagna e in Grecia superano il 20%, mentre l'Italia potrebbe attestarsi all'11,8% anche nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA